

11Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? 12L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: "Portalo in grembo", come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? 13Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: "Dacci da mangiare carne!". 14Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. 15Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!». 16Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. 17Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. 18Dirai al popolo: "Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. 19Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, 20ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall'Egitto?". 21Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: "Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!". 22Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». 23Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto». 31Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull'accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall'altro, intorno all'accampamento, e a un'altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. 32Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all'accampamento. 33La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l'ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. 34Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all'ingordigia. 35Da Kibrot-Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta.

Prosegue la narrazione di ieri e si completa: ieri abbiamo posto l'attenzione su lamento e castigo, oggi su intercessione e perdono fino ad arrivare a una nuova conclusione circa il luogo che riconsegna il senso ovvero la questione dell'ingordigia.

1. Mosè intercessore

È questa una delle grandi caratteristiche di Mosè: il parlare faccia a faccia con Dio gli fa portare dinanzi a lui le istanze del popolo. Intercede, si pone in mezzo tra due contendenti. Ma quanto gli costa porsi in mezzo? Ha il sapore di una ribellione: "Perché hai fatto del male al tuo servo?" È come dispiaciuto, chiede un senso, si sente deprivato... in qualche modo si ribella dinanzi ad un trattamento non certo privilegiato.

Ha anche il sapore d'inadeguatezza: "da dove prenderò la carne da dare a questo popolo? Non posso portare da solo il peso..." Il sentirsi inadeguato fa fare i conti con il limite, con la sopportabilità delle situazioni, con la sensazione chiara di non avere forza e risorse

sufficienti per uscirne vivi! Ha anche il sapore amaro della resa: *"fammi morire piuttosto!"* Mi colpisce molto che nelle scritture ci siano momenti in cui dei grandi chiedano a Dio di farli morire... con Mosè troviamo Elia e Giona per esempio. Ma come è possibile che gente di questa levatura arrivi a chiedere a Dio di levarli dalle vicende del mondo, sono esausti, non ce la fanno più, il peso è troppo elevato. Chissà forse anche noi adulti responsabili della nostra vita e di quella degli altri (comunità, famiglia, professione) ci ritroviamo nel sentire di Mosè e nel suo interpellare Dio! Ciò che resta ambiguo è che la forma della richiesta è una protesta più che un affidamento... ma a dire il vero, noi sappiamo bene che quando sentiamo male non abbiamo molto riguardo per esprimerlo!

2. Da solo o insieme?

L'impressione è che Mosè si trovi dinnanzi a qualcosa di fuori controllo, di incalcolabile: seicentomila adulti da sfamare... non ce la potrà mai fare. Mi viene alla mente il racconto di Giovanni (Gv. 6) in cui i discepoli riconoscono un bisogno e contemporaneamente la insufficienza di risorse *"duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo... cinque pani e due pesci: ma che cosa è questo per tanta gente?"* Non abbiamo le risorse! È fuori dalla nostra portata! Certo perché Mosè (e noi) è tarato sulle sue forze, sulla sua capacità, sul suo controllo della realtà (non è diverso da ciò che stiamo vivendo, o che ci manca proprio in ciò che stiamo vivendo!). Non ha ancora imparato a confidare in Dio, non ha ancora imparato a scoprire che è uno di Parola: *"ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto (promesso)"*. Credo che il cammino nel deserto ci metta alla prova nel misurare la nostra capacità a riporre fiducia nella nostra forza e ad affidarci alla forza imprevedibile ed incalcolabile di Dio: è in gioco la fede che trasforma la ribellione in affidamento.

3. L'ingordigia

Della migrazione delle quaglie ne avevamo parlato ieri: oggi ci viene raccontato, in modo epico, questo depositarsi sulla riva... una distesa incalcolabile: chi ne raccolse meno ne raccolse più di 2 metri cubi!!! *"Crepa pansa piuttosto che n'avansa!"* ...così direbbe la dicitura popolare. È la dimensione dell'abbondanza che si trasforma in ingordigia, nel riempirci la pancia. È l'immagine di una società, la nostra, piena di cose, nelle quali pensava di potersi saziare... ma essere pieni non equivale alla premessa della vita! *"L'uomo nella prosperità non comprende"* (Sl. 48). In che cosa consiste l'ingordigia della società che abbiamo costruito? In che cosa consiste l'ingordigia della mia vita? Forse il gioco corre su una piccola parolina che ci chiede di essere rimessa a tema; mi riferisco alla parola "IO". Avevo sentito un'intervista in cui si diceva che il contrario di "io" non è "tu" ma è "noi". L'ingordigia è il peccato che fa annegare nell'io ed eliminare il noi. Ma così si muore! Kibrot-Taavà, cioè, sepolcri di ingordigia!

La domanda è profondissima: dietro alla parola CONFORT, comodità, quale mondo stiamo consegnando ai nostri ragazzi? Rischia di essere mortale per l'io e per il noi!